

Conservazione dell'arte pubblica per una sostenibilità ambientale e sociale: l'esempio dei Paesi Dipinti
Atti di convegno (Cibiana di Cadore, 23-24 settembre 2024)
a cura di Elisabetta Zendri, Margherita Zucchelli, Aurora Cairoli

I Muri Dipinti di Dozza tra fruibilità, conservazione e sostenibilità

Lucia Vanghi

Accademia di Belle Arti di Bologna, Italia

Abstract The paper explores the accessibility of public art as a key condition for its cultural and social impact. Starting from Bologna's Latin American mural and the long tradition of the Painted Wall Biennale in Dozza, it examines how conservation practices – ranging from removal and reconstruction to innovative educational workshops – shape both durability and community engagement. The experience suggests that sustainable strategies, based on continuous maintenance and shared responsibility, can enhance the visibility, respect, and economic value of public art.

Keywords Public art. Mural conservation. Cultural heritage. Sustainable strategies. Community engagement.

Sommario 1 Arte pubblica e fruibilità. – 2 Dozza imolese, un borgo antico con dipinti moderni. – 3 Strategie e rimedi per mantenere la fruibilità. – 4 Il progetto dell'Accademia di Bologna (2016-18). – 5 Organizzazione ed esecuzione. – 6 Valutazioni sull'intervento: vantaggi e aspetti critici.

1 Arte pubblica e fruibilità

Alla base del presente contributo c'è una riflessione sulla fruibilità dell'Arte pubblica, nata durante i cantieri-scuola al dipinto murale latino-americano di via Zamboni a Bologna con gli studenti di Restauro dell'Accademia di Belle Arti di Bologna. Il murale,¹ eseguito

1 Murale commissionato dall'Alma Mater nel 1988 a un collettivo di esuli latino americani (Vanghi 2015).



Edizioni
Ca' Foscari



I libri di Ca' Foscari 28

e-ISSN 2610-9506 | ISSN 2610-8917
ISBN [ebook] 978-88-6969-982-5 | ISBN [print] 978-88-6969-983-2

Open access

Submitted 2025-07-02 | Published 2025-10-20
© 2025 Vanghi | CC-BY 4.0
DOI 10.30687/978-88-6969-982-5/008

in un luogo simbolo della vita studentesca, nel giro di pochi anni si era coperto di scritte e, usato come bachecca, era divenuto quasi illeggibile. L'operazione di pulitura del dipinto, eseguita pubblicamente dagli studenti di restauro, ne ha restituito leggibilità e dignità, inserendolo in un circuito turistico e, pur con vicende alterne, lo ha mantenuto fruibile [fig. 1]. La riflessione che ne consegue, 'luoghi trascurati producono degrado, luoghi curati sono rispettati e attraggono', ben si collega ai Paesi Dipinti, dove l'Arte Pubblica, quando fruibile, può avere un importante ritorno sociale ed economico.



Figura 1 Allestimento del cantiere-scuola per il restauro del murale latino americano di via Zamboni. 2014.
Bologna. © Autrice

2 Dozza imolese, un borgo antico con dipinti moderni

Il borgo di Dozza si trova tra i colli lungo la direttrice della via Emilia, tra Bologna e Imola, ed è cresciuto attorno alla Rocca Sforzesca, accostando agli edifici storici costruzioni più recenti. In occasione del restauro della Rocca, nel 1960, la Pro Loco di Dozza ideò il Muro Dipinto, una manifestazione di pittura murale per aprire il paese al turismo.

Sui muri di questo borgo, sia antichi che contemporanei, dal 1960 fino ad oggi si è dipinto senza interruzione, arrivando a oltre duecento opere.

Storicamente, gli anni Sessanta sono ancora anni di rilancio del dipinto murale, all'epoca sinonimo di affresco, ma sono anche anni del cambiamento, con la crescente diffusione di colori industriali, vinilici, alchidici, acrilici. Di fatto sui muri di Dozza si sono alternate tecniche e modalità differenti di pittura: sempre più sperimentazione e tecniche miste, sempre meno 'vero fresco'; brillantezza del colore e velocità di esecuzione hanno distolto l'attenzione dalla tecnica tradizionale e dal tema della durabilità delle opere stesse.



Figura 2 Particolare di degrado del dipinto *Proposta per un villaggio* di F. Lastraioli. 2016. Dozza. © Autrice

Anno dopo anno, Dozza è diventata una galleria di opere di grande impatto e interesse artistico (partecipano pittori famosi), ma anche storico (appaiono correnti artistiche diverse) e tecnico (si impiegano materiali nuovi): la Biennale del Muro Dipinto si conferma come

grande festa e appuntamento per un turismo sempre più vario e in continua crescita. D'altra parte, la sperimentazione veloce e non sempre consapevole porta nel tempo anche a esiti deludenti, che si manifestano con alterazioni dei colori, distacco e caduta della pellicola pittorica, deformazione e distacco dei nuovi intonaci di supporto al dipinto [fig. 2]. Agli incerti della tecnica si aggiungono anche guasti di routine (rottura di tubature e gronde), che contribuiscono al degrado dei dipinti murali.

3 Strategie e rimedi per mantenere la fruibilità

Di fronte al veloce deperimento di parte delle opere, già all'inizio degli anni Settanta le più rovinate vengono demolite per far posto a nuovi artisti o, se di autore importante, vengono 'strappate'; successivamente, la Fondazione Dozza Città d'Arte (che dal 2003 si occupa della Biennale del Muro Dipinto), più consapevole dell'importanza dei dipinti in relazione alla frequentazione turistica, mette in campo strategie suggerite di volta in volta da esperti diversi, applicandole a singole opere, e incoraggiando anche il reintervento diretto da parte degli artisti.

In sintesi, fino al 2015 le azioni sui muri di Dozza erano state:

- ricopertura o abbattimento delle opere rovinate per riassegnazione dello spazio, senza storicizzazione;
- strappo dal muro e applicazione su supporti diversi, solo per dipinti di artisti quotati e in sostituzione del restauro, con la conseguente musealizzazione e la perdita di natura di muro dipinto;
- ripristino, eseguito da una locale scuola edile, spesso con ampie ridipinture, ma datato su apposita targhetta accanto al dipinto;
- rifacimenti parziali, eseguiti dagli autori stessi o persone della loro cerchia;
- restauro professionale, su dipinti particolari e in occasioni particolari;
- strategie protettive e preventive contro pioggia e sole diretti, piccole tettoie di coppi, schermatura della superficie con pannelli in plexiglass (presto eliminati per i risvolti negativi evidenti);
- azioni dirette sul dipinto, con stesura di fissativi e vernici superficiali da parte dell'artista su indicazioni commerciali, con effetti spesso imprevedibili nel tempo (alterazioni di gloss, ingiallimento, imbianchimento).

Sul piano della fruibilità, le azioni sopra descritte non sempre si sono rivelate all'altezza delle aspettative, e chi visitava Dozza in occasione delle Biennali del Muro Dipinto si trovava di fronte a

una panoramica discontinua: opere appena eseguite o ripristinate, alternate a opere che mostravano variamente i segni del tempo, solo leggermente sbiadite, poco leggibili o quasi cadenti, mentre gli strappi esposti all'interno della Rocca o nella Loggia del cortile restituivano immagini decontestualizzate.

4 Il progetto dell'Accademia di Bologna (2016-18)

Nel 2015 la Scuola di Restauro dell'Accademia di Belle Arti di Bologna fu interpellata per il restauro di opere importanti, molto deteriorate e di grandi dimensioni; valutando i dipinti non come opere a sé stanti, ma come parti di un insieme unitario, il borgo, alcuni docenti di restauro proposero alla Fondazione un intervento didattico modello.

Si trattava di un progetto incentrato sulla conservazione di circa trenta dipinti murali dislocati lungo la via principale del borgo e alcuni strappi esposti nella loggia, da realizzare con cantieri scuola estivi (profili PFP1 e PFP2)² tramite convenzione tra la Fondazione Dozza Città d'Arte e l'Accademia di Belle Arti di Bologna, coinvolgendo, limitatamente al primo anno, anche le Scuole di Restauro delle Accademie di Verona e Milano.³

L'intento non era quello consueto di restaurare dipinti scelti tra i più degradati o i più famosi, ma di intervenire globalmente sull'area centrale del borgo e renderla mediamente fruibile con azioni che andavano dalla piccola manutenzione al restauro vero e proprio, a seconda delle specifiche necessità. Questa fu anche l'occasione per indagare sulle cause del deterioramento delle opere e metterle in rapporto con la tecnica esecutiva e con le caratteristiche del supporto murario.

In una situazione eterogenea come quella descritta, con rari esempi di vero affresco, scarsa documentazione tecnica, libero accostamento di materiali diversi sulla stessa superficie, l'intervento con gli studenti doveva essere supportato da un progetto di riferimento preciso e accurato, preparato in anticipo durante i corsi accademici.

2 Il DM 87/2009 individua con la sigla PFP1 il percorso formativo professionalizzante in Materiali lapidei e derivati; superfici decorate dell'architettura e con la sigla PFP2 il percorso formativo professionalizzante in Manufatti dipinti su supporto ligneo e tessile. Manufatti scolpiti in legno.

3 La Fondazione di Dozza ha offerto il vitto, l'accoglienza presso la foresteria del seminario diocesano di Imola, e un contributo forfettario all'Accademia; l'Accademia di Bologna ha messo a disposizione i docenti di riferimento (A. Giuffredi, A. Medori, S. Penoni, L. Vanghi), materiali e attrezzature per l'intervento.

5 Organizzazione ed esecuzione

All'interno del calendario didattico sono stati quindi organizzati sopralluoghi fotografici e di diagnostica, poi rielaborati in aula, necessari alla mappatura delle opere; i dati sono stati integrati con ricerche d'archivio (bozzetti originali degli artisti, lettere, interviste, foto e giornali d'epoca), utili per l'inquadramento degli artisti.

Su queste basi è stata impostata anche una specifica scheda sullo stato di conservazione dei materiali costitutivi dei dipinti, da compilare in collegamento con la mappatura prima di ogni intervento e nella prospettiva di una futura manutenzione programmata e continua.

Mettendo insieme tutte le informazioni raccolte è stato formulato un piano complessivo di interventi, distinti in:

- manutenzione, su dipinti con alterazioni di superficie di piccola e media entità;
- restauro: su opere con segni di deterioramento avanzato ma ancora trattabili;
- interventi di contenimento del degrado/mantenimento minimo del decoro su opere profondamente compromesse nell'estetica e nella struttura, difficilmente recuperabili.⁴



Figura 3

Rilievi preliminari
sull'opera *La scalata*
di C. Pozzati in occasione
del primo cantiere-scuola
ABABO. 2016. Dozza.
© Autrice

Su queste basi, coordinati dai docenti, gli studenti hanno potuto lavorare con una certa autonomia su dipinti in condizioni diverse, valutando essi stessi l'impatto generale del loro lavoro ed entrando in relazione con i proprietari dei Muri Dipinti [figg. 3-4].

4 Artisti non muralisti hanno realizzato opere ‘tecnicamente errate’, come dichiarato dagli stessi autori nel corso delle interviste effettuate in preparazione al cantiere scuola



Figura 4 Operazione di manutenzione sul dipinto *Allegoria contadina* di P. Valle. 2017. Dozza. © Autrice

Parte importante del lavoro sono stati il rilievo dello stato di conservazione delle opere e l'individuazione, nei dipinti con maggior degrado, di concuse ricorrenti:

- esecuzione tecnica non idonea;
- intonaco di supporto ricco di cemento su strutture già affette da umidità;
- esposizione sfavorevole a sole/pioggia, umidità di risalita/fattori inquinanti.

Infine, consci dell'importanza delle tecniche nella conservazione delle opere, si è predisposta una seconda scheda, tuttora in uso, da

compilare a cura degli artisti su materiali/tecnica usati, da conservare presso il Centro Studi e Documentazione del Muro Dipinto di Dozza. Questi dati, altrimenti dispersi, possono contribuire alla comprensione di tipi di degrado specifico favorendo la conservazione dei dipinti.⁵

6 Valutazioni sull'intervento: vantaggi e aspetti critici

Dal punto di vista delle Scuole di Restauro l'esperienza di monitoraggio, manutenzione e restauro dei Muri Dipinti a Dozza ha avuto un riscontro positivo [fig. 5].



Figura 5 Una via di Dozza dopo il primo cantiere-scuola ABABO. 2018. © Autrice

Il progetto si è però dovuto confrontare con due imprevisti importanti, che ne hanno causato l'interruzione.

Primo: il periodo pandemico. Con l'annullamento dei cantieri scuola dell'Accademia per oltre due anni, si è interrotto il percorso di monitoraggio e manutenzione, appena iniziato. Secondo imprevisto: la sospensione di ogni tipo di intervento riguardante dipinti moderni su supporto murale storico in attesa di un riconoscimento da parte della Soprintendenza. Questo secondo nodo, in via di definizione, ha bloccato il previsto restauro del dipinto di Aldo Borgonzoni, con relativo studio e tesi di diploma, e le operazioni manutentive sull'opera di Concetto Pozzati.

A questa situazione va aggiunto un ulteriore aspetto critico complessivo, ossia la scarsa fiducia che riscuote in generale la pratica

5 Una riflessione a questo riguardo è stata pubblicata in Vanghi, Penoni, Giuffredi 2018.

di monitoraggio/manutenzione, alla quale si preferisce un restauro: la causa si può ricondurre a una scarsa conoscenza specifica delle azioni conservative in genere.

Possiamo però fare alcune valutazioni sul modello di intervento sopra esposto, finalizzato alla conservazione e valorizzazione di un'area culturale di interesse turistico:

- è sostenibile socialmente: cantieri piccoli e aperti creano minori disagi locali di un grande cantiere di restauro, e incuriosiscono e sensibilizzano i residenti, che, grazie al contatto con gli operatori, possono diventare più partecipi e consapevoli del valore dei loro muri;
- è sostenibile economicamente: la parte iniziale di studio e impostazione di un protocollo di intervento (la più onerosa), diventa sostenibile attraverso convenzioni con Scuole di Restauro, e il contributo economico da parte di tutti gli enti coinvolti è di gran lunga inferiore all'ipotetico costo totale del restauro delle opere trattate, divenendo possibilmente attraente anche per uno sponsor. Inoltre il monitoraggio impostato, se accompagnato da interventi di manutenzione programmata con un investimento inferiore a quello iniziale, può garantire nel tempo la fruibilità media di un insieme crescente di opere, a vantaggio di tutta la comunità;
- è ripetibile: l'impostazione è adattabile a situazioni molto diverse.

Se osserviamo cosa è cambiato nello specifico a Dozza sul fronte della conservazione negli anni successivi ai cantieri scuola, notiamo che:

- alle ultime edizioni della Biennale del Muro Dipinto sono stati invitati in numero crescente giovani restauratori, che hanno lavorato in pubblico, mescolati agli artisti;
- durante i lavori di ristrutturazione legati al Bonus Facciate si è provveduto a proteggere e conservare i dipinti a rischio abbattimento;
- ai dipinti ormai scomparsi si è cominciato a riconoscere la giusta storicizzazione, con l'apposizione di apposite targhe, le tracce del muro dipinto, e con una rivalutazione dei relativi bozzetti.

Si può pensare allora che il progetto di conservazione finalizzato a una fruibilità complessiva dei dipinti, pur con i suoi limiti, abbia contribuito a stimolare la sensibilità generale sul valore culturale dei dipinti murali, e forse anche a far maturare un'idea di conservazione condivisa e sostenibile.

Bibliografia

- Vanghi, L. (2015). «Problematiche di intervento su un dipinto murale contemporaneo. 500 anni dalla conquista/l'America Latina rende omaggio all'Università di Bologna». *Kermes*, 98, 55-9.
- Vanghi, L.; Penoni, S.; Giuffredi A. (2018). «I muri dipinti di Dozza tra strategie di intervento e progetto globale di manutenzione». Biscontin, G.; Driussi, G. (a cura di), *Scienza e Beni Culturali, Intervenire sulle superfici dell'architettura tra bilanci e prospettive = Atti del convegno di studi internazionale* (Bressanone, 3-6 luglio 2018). Venezia, 498-506.